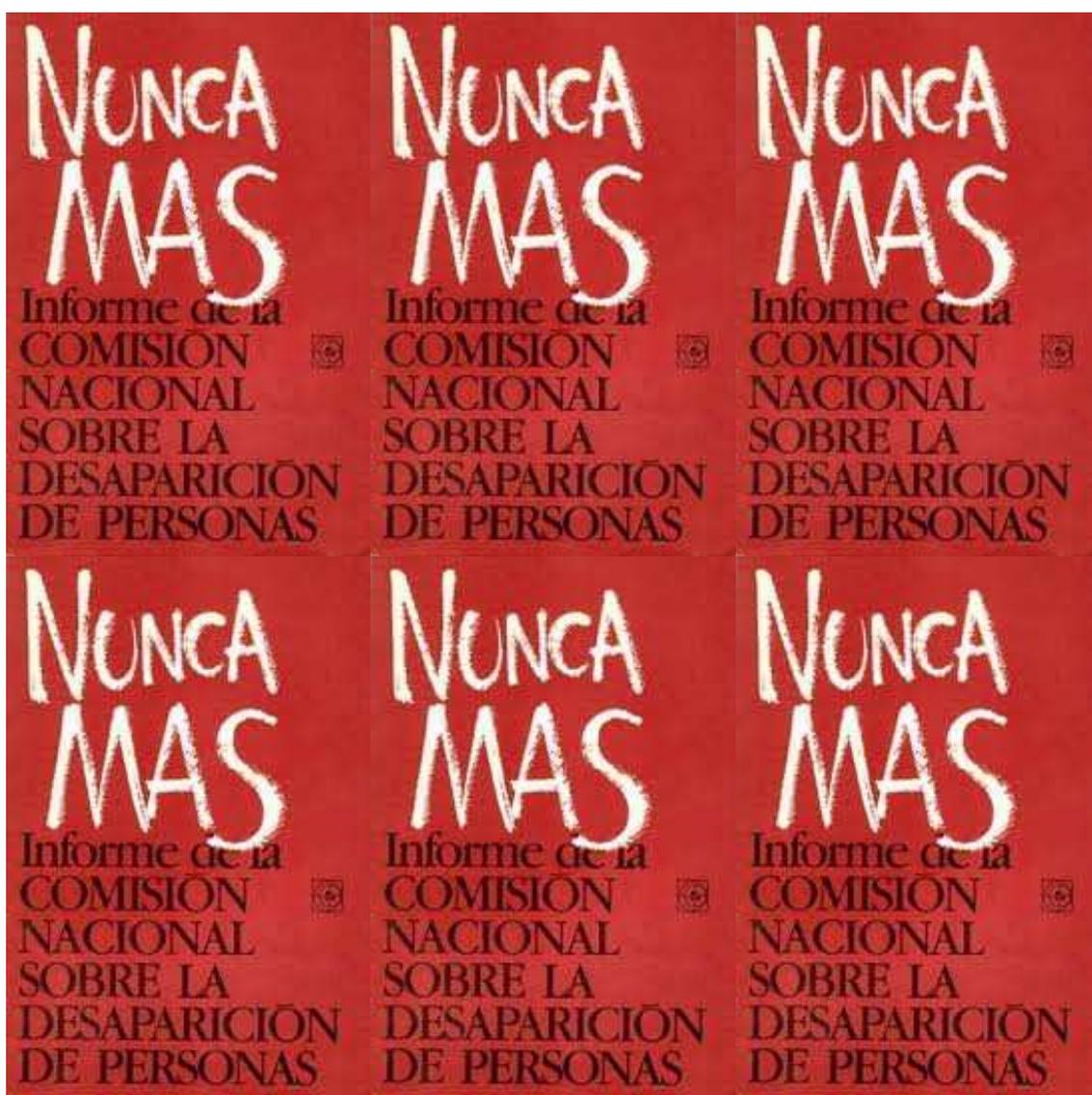


NUNCA MAS



PROLOGO

Durante gli anni 70 l'Argentina fu scossa dal terrore, generato sia dall'estrema destra che dall'estrema sinistra; tale situazione, d'altra parte, era comune a molti paesi. Un esempio di quanto affermiamo ci viene dall'Italia, che per anni fu sottomessa all'azione spietata di formazioni fasciste, delle Brigate Rosse e di gruppi affini.

Però tale paese non si scostò mai dai principi legali per combattere il terrorismo; lo fece nel rispetto delle leggi ed in forma molto efficace, mediante i tribunali ordinari, offrendo agli accusati tutte le garanzie di un'autentica difesa in giudizio; nel caso del sequestro di Aldo Moro, quando un membro dei servizi segreti suggerì al generale Dalla Chiesa di torturare un sospetto, che sembrava essere al corrente di molte cose, questi rispose con una frase memorabile: « L'Italia può permettersi di perdere Aldo Moro, ma non di istituire la tortura ».

Non fu così nel nostro paese; ai delitti commessi dai terroristi le Forze Armate vollero mettere fine con un terrorismo molto peggiore, contando dal 24 marzo 1976 sulla forza e l'impunità dello Stato dittatoriale; si dedicarono, quindi, a sequestrare, torturare, uccidere migliaia di esseri umani.

La nostra Commissione non è stata creata per giudicare, perché tale missione compete ai giudici costituzionali, ma per indagare sulla sorte degli scomparsi (« desaparecidos ») durante questi anni bui della vita nazionale. Dopo avere ricevuto migliaia di dichiarazioni e testimonianze, d'aver indagato e stabilito l'esistenza di centinaia di luoghi clandestini di prigionia, d'aver raccolto più di cinquantamila pagine di documenti, siamo giunti alla certezza che la dittatura militare ha generato la più grande e brutale tragedia della nostra storia.

Anche se dobbiamo attendere dalla giustizia la parola definitiva, non possiamo tacere di fronte a ciò che abbiamo udito, letto ed esaminato; si è andati ben oltre ciò che può essere considerato un delitto, perché sono stati commessi crimini atroci di lesa umanità. Con la tecnica di fare scomparire i prigionieri e le sue conseguenze, tutti i principi etici che le grandi religioni e le più elevate filosofie hanno elaborato attraverso millenni di sofferenze e disastri sono stati vilipesi e atrocemente ignorati.

Moltissime sono le dichiarazioni emesse durante i secoli, fino ai giorni nostri, sui sacri diritti della persona umana, da quelli consacrati dalla Rivoluzione francese fino a quelli sanciti nella Carta Universale dei Diritti dell'Uomo e nelle grandi encicliche di questo secolo. Tutte le nazioni civili, compresa la nostra, riconoscono nelle proprie Costituzioni delle garanzie che non possono mai essere sospese, neppure nei momenti più catastrofici: il diritto alla vita, all'integrità personale, il diritto ad avere regolare processo, ad essere trattati umanamente, anche in tempo di prigionia, così come a non essere sottoposti a esecuzione sommaria, senza processo.

Dall'enorme documentazione da noi raccolta emerge chiaramente che i diritti umani sono stati sistematicamente violati dalle Forze Armate; non si tratta di una violazione sporadica, ma sistematica, con gli stessi metodi, con sequestri di persona e con identiche torture; e questo in tutto il territorio nazionale. Come si può pensare che tali azioni e tale metodologia del terrore non siano state programmate ai più alti livelli militari? Come si potrebbe supporre che siano dovute a individui perversi che agissero per conto proprio, quando governava un regime militare ferreo, con tutti i poteri ed i mezzi d'informazione immaginabili?

Come si può parlare di « eccessi individuali »? Dai dati in nostro possesso emerge che tale tecnologia infernale fu eseguita da sadici, ma ben guidati esecutori. Se le nostre deduzioni non bastassero, a riprova abbiamo le parole di saluto pronunciate alla Giunta Interamericana di Difesa dal capo della delegazione argentina, generale Santiago Omar Riveros, il 24 gennaio 1980:

« Abbiamo condotto la guerra seguendo la nostra dottrina, con gli ordini scritti dei Comandi Superiori ».

Si deduce, quindi, che quando i membri della Giunta Militare, di fronte al ripudio universale per gli orrori commessi, deploravano « gli eccessi della repressione, inevitabili in una guerra sporca », rivelavano un tentativo ipocrita di addossare le atrocità programmate a subalterni indipendenti.

Le operazioni di sequestro evidenziavano la meticolosa organizzazione dei sistemi adottati dalle forze di sicurezza, che ordinavano « zona libera » ai commissariati locali, quando dovevano cercare i sospetti sui luoghi di lavoro, sulla pubblica via ed in pieno giorno. Quando la vittima era ricercata di notte, nella sua stessa residenza, *commandos* armati circondavano l'isolato, entravano con prepotenza, intimorivano genitori e bambini, obbligandoli ad assistere ai fatti, dopo averli imbavagliati; prendevano il ricercato, lo picchiavano selvaggiamente, lo incappucciavano e lo trascinavano sulle macchine o sui camion; mentre il resto del commando distruggeva o rubava ciò che poteva essere portato via.

Si entrava in tal modo nel tunnel, sulla cui entrata si sarebbe potuto scrivere ciò che Dante lesse sulla porta dell'inferno: « Lasciate ogni speranza, voi che entrate ».

Così, in nome della sicurezza nazionale, migliaia e migliaia di esseri umani, quasi sempre giovani o addirittura adolescenti, passarono a costituire una categoria spaventosa: quella dei « Desaparecidos »; parola 'triste privilegio argentino!' che oggi viene scritta in spagnolo da tutta la stampa mondiale.

Tolti di mezzo con la forza, cessarono di avere una presenza civile. Chi li aveva sequestrati? Perché? Dove si trovavano? Queste domande non ottenevano mai una risposta: le autorità non avevano sentito parlare di loro; non si trovavano nelle celle delle carceri; la giustizia li ignorava; gli « habeas corpus » ricevevano per risposta il silenzio. Attorno a loro si creava un abominevole cerchio di silenzio.

Mai un sequestratore arrestato, mai un luogo clandestino di prigionia scoperto, mai la notizia che i colpevoli fossero stati puniti.

Passavano così i giorni, le settimane, i mesi, gli anni d'incertezza e di dolore di genitori e figli, attenti ad ogni piccolo indizio, sconvolti da drammatiche speranze, sfiniti per gli innumerevoli ed infruttuosi ricorsi, umiliati dalle suppliche ai personaggi influenti, a ufficiali di qualche ramo delle forze armate, a vescovi e cappellani militari, a commissari di polizia. La risposta era sempre negativa.

Per quanto si riferisce alla società, si faceva strada l'idea della mancanza di protezione, l'oscura paura che qualsiasi persona, per quanto innocente, potesse essere travolta da quella indiscriminata caccia alle streghe. Alcuni erano vittime di una paura incontrollabile, mentre in altri si faceva strada una certa tendenza, conscia o inconscia, a giustificare l'orrore: « Qualche motivo ci sarà », si mormorava a bassa voce, quasi a volersi ingraziare i terribili ed imperscrutabili dei, tenendosi lontani dai figli e dai genitori dello scomparso come se fossero appestati.

Indubbiamente tali sentimenti erano contraddittori perché tutti sapevano che parecchia gente era stata travolta in quell'abisso senza fondo senza essere colpevole; perché la lotta contro i sovversivi, come succede in ogni caccia alle streghe o agli indemoniati, si era convertita in una repressione generalizzata e demenziale, nella quale l'epiteto di sovversivo aveva acquistato un senso tanto ampio quanto imprevedibile.

Nel delirio semantico, le accezioni che il termine assumeva erano molte, tra cui quelle di « marxista-leninista », « apolide », « materialista ed ateo », « nemico dei valori occidentali e cristiani »; tali termini erano affibbiati indistintamente a persone che incitavano alla rivoluzione sociale, come agli adolescenti che si recavano nelle « villas-miseria » (bidonvilles) per prestare aiuto agli abitanti. Tutti cadevano nelle retate: dirigenti sindacali che lottavano per un semplice miglioramento dei salari, ragazzi che erano stati membri di un centro giovanile e studentesco, giornalisti che non erano asserviti alla dittatura, psicologi e sociologi a causa delle loro professioni sospette, giovani pacifisti, religiose e sacerdoti che avevano portato gli insegnamenti di Cristo ai quartieri poveri, i loro amici e gli amici di questi amici, la gente che era stata accusata per vendette personali o da sequestrati sotto l'effetto della tortura ...

Tutti costoro erano in gran parte innocenti dall'accusa di terrorismo, e non appartenevano neppure a gruppi combattenti della guerriglia; infatti i guerriglieri davano battaglia e morivano negli scontri o si suicidavano piuttosto di consegnarsi; pochissimi, quindi, arrivavano vivi nelle mani degli aguzzini.

Dal momento stesso del sequestro la vittima perdeva tutti i diritti; privata di ogni comunicazione con l'esterno, portata in luoghi sconosciuti, sottoposta a supplizi infernali, all'oscuro della propria sorte prossima o futura, con il rischio di essere gettata in mare o nei fiumi con blocchi di cemento ai piedi o ridotta in cenere. Eppure si trattava pur sempre di esseri con attributi umani: la sensibilità di fronte alla sofferenza, il ricordo della madre o del figlio o della moglie, l'infinita vergogna d'essere violentati in pubblico; esseri che, proprio perché schiacciati dalla sofferenza e dalla paura, conservavano in un angolo dell'anima una remota speranza.

Di questi sventurati, senza protezione, molti dei quali appena adolescenti, novemila casi sono stati da noi conosciuti; però tutto fa supporre che la cifra sia molto maggiore, se pensiamo che molte famiglie, per paura di rappresaglie, non hanno parlato; il timore di parlare rimane, perché si teme di ridestare questa forza del male.

Con tristezza e con dolore abbiamo compiuto la missione che ci era stata affidata dal Presidente Costituzionale della Repubblica. È stato un compito molto arduo, perché ci è toccato ricomporre un tenebroso mosaico, molti anni dopo i fatti, quando le tracce erano state deliberatamente cancellate, quando era stata bruciata tutta la documentazione e distrutti interi edifici.

Ci siamo basati, dunque, sulle denunce dei familiari, sulle dichiarazioni di coloro che sono scampati a quell'inferno ed anche sulle deposizioni degli aguzzini che, per oscure ragioni, si sono avvicinati a noi per denunciare quello che sapevano.

Nel corso delle indagini siamo stati insultati e minacciati da coloro che avevano commesso i crimini; questi, ben lungi dall'essere pentiti, tornano a ripetere le classiche ragioni della « guerra sporca », della salvezza della patria e dei suoi valori occidentali e cristiani, valori che proprio da loro sono stati calpestati tra le mura insanguinate degli antri di repressione. Ci accusano di non favorire la riconciliazione nazionale, di attizzare gli odi ed i rancori, d'impedire che tutto sia dimenticato.

Però non è così: non siamo mossi da rancori né da spirito di vendetta; solo cerchiamo la verità e la giustizia, proprio come hanno fatto anche le diverse confessioni religiose, ritenendo che non può esserci riconciliazione se non dopo il pentimento dei colpevoli e la giustizia basata sulla verità.

Se così non fosse, dovremmo dimenticarci per sempre dell'importante missione che compie il potere giudiziario in ogni comunità civile.

Verità e giustizia che d'altra parte, permetteranno una vita onorevole agli uomini delle Forze Armate che sono innocenti e che, se non si facesse luce, rischierebbero d'essere infangati da una incriminazione globale ed ingiusta. Verità e giustizia che permetteranno a queste forze di ritenersi le autentiche eredi di quegli eserciti che, con tanto eroismo e senza mezzi, liberarono la metà del continente.

Infine, siamo stati accusati di denunciare solo una parte dei fatti sanguinosi che la nostra nazione soffrì negli ultimi tempi, tacendo su quelli commessi dal terrorismo prima del marzo 1976 o addirittura esaltandoli in forma subdola.

Non è affatto vero; la nostra Commissione ha respinto da sempre quel terrorismo e tale ripudio ripetiamo in queste stesse pagine.

Il nostro compito non consisteva nell'investigare i suoi crimini, ma la sorte toccata agli scomparsi, chiunque essi fossero, provenissero dall'uno o dall'altro versante della violenza. I familiari delle vittime del terrorismo precedente a quella data non si sono presentati, certamente perché quello ha generato morti, non scomparsi. Inoltre il popolo argentino ha potuto ascoltare e vedere molti programmi televisivi, leggere molti articoli in giornali e riviste, e un intero libro fatto pubblicare dal governo militare, dove venivano dettagliatamente enumerati, descritti e condannati i fatti attribuiti a quel terrorismo.

Le grandi disgrazie offrono sempre degli insegnamenti e, senza dubbio, il più terribile dramma che la Nazione ha sofferto durante tutta la sua storia ha avuto luogo al tempo della dittatura militare iniziata nel marzo 1976; ciò servirà a farci capire che solo la democrazia è capace di proteggere un popolo da simili orrori, che solo essa può conservare e salvaguardare i sacri ed essenziali diritti dell'individuo umano.

Solamente così potremo essere sicuri che MAI PIÙ nella nostra patria si ripeteranno fatti che ci hanno resi tristemente famosi nel mondo civile.

A cura del Centro Studi Josè Tedeschi “**NUNCA MAS**” - Jelsi